

cati e che non apprezzavano per ignoranza la nuova tattica navale creata coll'apparire del vapore, mancanti di fede in sè medesimi e nella rivoluzione, sperando nei soccorsi altrui senza curarsi di rendersi potenti, furono cause uniche e fatali, alle quali devesi attribuire se i marini dell'antica regina dell'Adriatico non poterono compiere quanto richiedevasi per la salute della patria.

Frattanto in Venezia celebravasi la festa di S. Marco, patrono della città. Giammai essa riuscì così splendida e più affollata. Dopo gl'inni innalzati al Dio delle vittorie nella basilica che porta il nome dell'evangelista, Manin, seguito dal generale in capo, dai ministri e da quanto di notevole offriva la città, passò in rivista la guardia nazionale e la guarnigione, schierate nella gran piazza. Era bello l'aspetto marziale di quei prodi difensori d'una santa causa. Ogni cuore palpitava alla vista dei colori nazionali, e, quantunque Venezia stretta d'assedio e le sue feste fossero accompagnate dal tuonare lontano del cannone, nondimeno e forse in causa di questo apparivano più singolari e più maestose. Manin alle falangi di Venezia ed ai cittadini assiepati intorno a lui rivolgeva le seguenti parole :

» Cittadini !

» Chi persevera, trionfa ! Noi abbiamo perseverato, noi trionferemo ! Viva S. Marco ! Questo grido, inteso durante tanti secoli sul mare, risuonerà nuovamente.

» La nostra costanza è ammirata dall'Europa intera !
» Noi trionferemo, io ve lo prometto !

» Al mare, al mare, al mare ! Là noi vinceremo, noi dobbiamo trionfare. »